

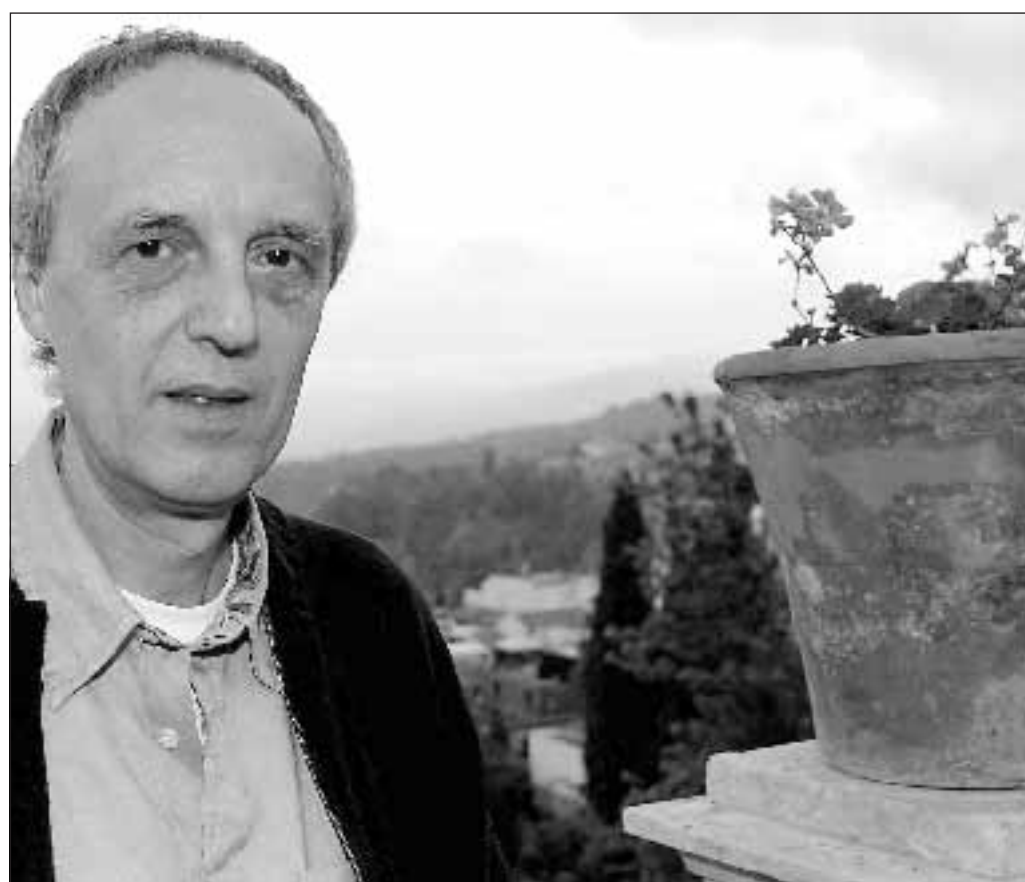
# Dario Argento, profondo «Giallo»

**SUL SET** Arie fumose, un labirintico palazzo dismesso dell'Enel, meno sangue rispetto ai suoi horror: a Torino il regista gira un thriller investigativo con Emmanuelle Seigner come dark lady e Brody come poliziotto dandy

di Caterina Taricano

**S**

ul set del nuovo film di Dario Argento, già dai primi ciak si respira l'aria tipica delle sue storie: sarà forse per il palazzo dismesso ex sede dell'Enel torinese - in cui il regista ha fatto ricostruire la maggior parte degli ambienti del film - con i suoi labirintici corridoi, i neon sfarfallanti, le grosse porte a vetri che cigolano, le cantine a tratti prive di corrente elettrica e con i segni visibili del passaggio di alcuni ratti, sicuramente disturbati dal trambusto di operatori, scenografi e attrezzisti. Sarà forse per la macchina del fumo che Argento ha fatto installare per aggiungere «atmosfera» all'ufficio del poliziotto dandy Adrien Brody. Sarà per la «dark lady» Emmanuelle Seigner che tra una ripresa e l'altra mordicchia pane e burro chiusa



Dario Argento

in una giacca di pelle marrone mentre si guarda intorno con i suoi occhi felini parzialmente nascosti dalla frangia, per l'occasione tinta di biondo. Sarà per il mistero che aleggia sulla trama, che pochi sul set conoscono compiutamente e che da indiscrezioni pare raccontare di una donna, Linda (Emmanuelle Seigner, appunto) alla quale durante la Settimana della Moda di Milano scompare la sorella, che si rivolge ad un poliziotto descritto come «elegante ma con un fuoco nello sguardo».

Il titolo del film stesso, *Giallo*,

sembra essere una dichiarazione d'intenti, una sorta di ritorno alle origini del genere prediletto da Argento, quello del thriller investigativo degli anni 70, ma che questa volta va ad amalgamarsi con l'hard boiled americano, senza tralasciare una forte dose di sangue e violenza: verso questi elementi il regista, negli ultimi anni, ha portato avanti una sorta di poetica del «limite del guardabile», specie nei recenti horror televisivi della serie «Masters of Horror». Argento, si sa, è molto amato all'estero - soprattutto dai giovani, che attra-

verso internet si scambiano anticipazioni sui suoi progetti - e la sceneggiatura di Jim Agnew e Sean Keller (sceneggiatori anche del prossimo film di John Carpenter, *L.A. Gothic*) è prima di tutto un tributo di due fan del regista, che si immergono nell'humus delle sue storie precedenti, con gli strumenti però della scrittura hollywoodiana.

Questo nuovo set di Argento ha di particolare anche il miscuglio tra l'approccio hollywoodiano e quello «cinematografico». Adrien Brody non è l'unico americano del film: Jim Agnew, infatti, non ha

voluto perdere l'occasione di lavorare a fianco di Argento e con sé anche la fidanzata Maryann McIver, curatrice con Luca Gri-vet Brancot del backstage e futura autrice di un documentario sul cinema di exploitation, che vedrà la partecipazione di Argento stesso assieme a Quentin Tarantino e ad altri registi «cult». Altri volti noti sul set sono quelli di Elsa Pataky (che interpreta Celine, la modella rapita), attrice spagnola da poco legata sentimentalmente ad Adrien Brody, Roy Bava, aiuto regista e nipote del grande Mario, padre dell'horror italiano e maestro di Argento (come il regista ha più volte dichiarato) e Claudio Argento, da più di trent'anni produttore del film del fratello Dario, un sodalizio al di là del ruolo professionale.

Proprio da questo clima d'industria familiare, dove gli ultimi arrivati si sentono a proprio agio perché da tempo ammiratori dell'autore, sembra trarre forza il cinema genialmente artigianale di Dario Argento. «C'è molta differenza tra una produzione come questa ed una americana - dice sorseggiando un espresso la «dialogue coach» (qualcosa di simile all'assistente dei dialoghi) Lynn Swanson - io sono abituata ad un set blindatissimo mentre qui molti amici di Dario vengono ad assistere alle riprese senza per forza lavorarci». Blindatissima è invece la trama. Qualcosa si evince dagli ambienti ricostruiti nel palazzo dell'Enel: la citata stazione di polizia, un obitorio, un appartamento che potrebbe essere quello dell'assassino. Pare anche essere l'incipit del film, al Regio, secondo teatro torinese utilizzato da Argento dopo il Carignano di *Profondo Rosso*. Del resto si sa poco o nulla.

**VOCI** Il 15 maggio 1998 moriva Frank Sinatra  
Frankie manca da anni  
I dischi-capolavoro?  
Chi li trova è bravo

di Giancarlo Susanna

**C**olletto e cravatta slacciati, l'eterna sigaretta accesa tra le dita, lo sguardo intento sul testo di una canzone aperto su un leggio. Quante fotografie ritraggono Frank Sinatra in questo modo? Proviamo a riascoltare uno dei suoi dischi e la magia ricompare intatta. Come se non fossero passati dieci anni dalla sua scomparsa - il 15 maggio 1998 - e almeno trenta dalle ultime incisioni all'altezza della sua leggenda. Hanno provato in tanti a spiegare il segreto di quella voce meravigliosa, ma quando si tenta di raccontare un miracolo, si finisce inevitabilmente con lo sminuirlo.

La cosa che tuttora affascina di più di Sinatra è la sua naturalezza. Sembra che non faccia mai nessuna fatica, anche se sappiamo che quel modo di porgere le parole e il suo fraseggio erano frutto di una dura disciplina. Della sua vita a tratti sregolata e burrascosa o delle liti furibonde con Ava Gardner - la più amata tra le sue molte donne - sappiamo quasi tutto, ma alla fine è stata proprio la professionalità a salvare la sua carriera di cantante e di attore. Da una crisi che negli anni '50 sembrava irreversibile, Sinatra riemerse con un Oscar come attore non protagonista per *Da qui all'eternità* (1954) e con una serie di album strepitosi per la Capitol.

E qui per noi arrivano le note dolenti. La famiglia Sinatra ha

annunciato una serie di uscite discografiche e non ci resta che sperare che queste riedizioni abbiano qualche ricaduta anche sul mercato italiano. Del periodo Columbia consigliamo le ristampe Legacy, molto curate ed essenziali per capire il «fenomeno Sinatra», ma di quello Capitol, considerato dalla critica l'apice della sua vocalità, non c'è quasi traccia sugli scaffali dei nostri negozi - qualche antologia, ma non un capolavoro come *Songs For Young Lovers* (1954). Anche di quello Reprise, l'etichetta da lui stesso fondata, mancano titoli come *September of My Years* (1965), mentre con un po' di pazienza si trovano i due album in studio con la big band di Count Basie e quello con Duke Ellington, Francis A. Sinatra & Edward K. Ellington (1967). E se volete un consiglio personale, della Reprise non lasciatevi sfuggire per nessun motivo il live *Sinatra at the Sands* (1966), con Count Basie e gli arrangiamenti di Quincy Jones, e Francis Albert Sinatra & Antonio Carlos Jobim (1967), ovvero due protagonisti della popular music riuniti per una session stellare. Il modo migliore per ricordare Ol' Blue Eyes è ascoltare e riascoltare la sua voce, un'eredità che fa ormai parte dell'immaginario collettivo di milioni di persone. Nessuno ha più cantato l'amore con la dolcezza, l'ironia e il calore di The Voice.

**Radio Italia**  
solomusicaitaliana

**serata con**  
Giuliano Palma & Bluebeaters

**QUESTA SERA**  
ore 21.00

In diretta su Video Italia canale SKY 712  
In contemporanea su Radio Italia

Il 23/05/08 in uscita la  
NEW ALBUM EDITION

radioitalia.it

un'emozione  
tutta italiana!